Digital divide: la nuova frontiera dello sviluppo globale

(a cura di Paolo ZOCCHI – Franco Angeli editore, Milano)

Prefazione

di Franco Bassanini

Una buona parte delle grandi trasformazioni che investono il pianeta Terra e i suoi abitanti, in questo inizio di millennio, sono – come è noto – dovute alla nascita, alla diffusione e alla crescita delle nuove tecnologie digitali. Le ICT rendono immediatamente accessibili a tutti le conoscenze e i saperi accumulati nei secoli. Rendono molto più rapida la velocità di diffusione delle innovazioni. Offrono "enormi opportunità per ridurre le disuguaglianze sociali e economiche e promuovere una crescita sostenibile e durevole, e così contribuire al raggiungimento dei grandi obiettivi di sviluppo che la comunità internazionale ha individuato" (*Report 2001* della Digital Opportunity Task Force). Per i paesi in via di sviluppo, rappresentano uno straordinario strumento per avviare o accelerare processi di crescita e di sviluppo non eterodiretti ma autogestiti, per costruire dal nulla amministrazioni moderne, per accelerare l'alfabetizzazione. Per i paesi sviluppati, una straordinaria risorsa per consolidare la crescita, diffondere conoscenze e saperi, rendere più trasparente e responsabile il governo democratico. In effetti, le ICT stanno anche – come è noto - modificando in profondità le istituzioni democratiche, l'azione dei governi, il modo di operare delle amministrazioni, i loro rapporti con i cittadini, ma anche la stessa governance, i rapporti tra i differenti stakeholders, l'interazione tra i governi ed i parlamenti, le organizzazioni non governative e le organizzazioni sovranazionali e internazionali. L'economicità e la facilità di accesso da parte di tutti ad un numero prima inimmaginabile di informazioni hanno modificato gli scenari di riferimento, le forme della partecipazione democratica, i meccanismi della diffusione della informazione e della formazione delle opinioni e del consenso : aumenta la rilevanza, per un verso, del mercato, per un altro, della società civile, essa stessa organizzata in forme nuove profondamente condizionate/favorite dalle ICT.

La diffusione dell'ICT può dunque fortemente migliorare la qualità e la trasparenza delle decisioni pubbliche, rafforzare la legittimazione e la credibilità dei governi, favorire l'accesso diffuso e autopropulsivo alle conoscenze e ai saperi, consentire l'attuazione di programmi di insegnamento a distanza, di servizi di telemedicina, di servizi di assistenza tecnica e commerciale alle imprese. I paesi sviluppati misurano l'impatto travolgente di queste innovazioni tecnologiche nella trasformazione dei loro sistemi economici e nella reingegnerizzazione delle loro amministrazioni. Ma anche Paesi in via di sviluppo o Paesi sottosviluppati come la

Cina, la Mongolia, il Bangladesh, il Sud Africa, la Bolivia o il Senegal hanno registrato esperienze significative in materia. E' una rivoluzione così pervasiva e rapida da far balenare la prospettiva di un nuovo rinascimento, di una sorta di *digital Renaissance* (Carly Fiorina).

Ma vale, tutto ciò, davvero per tutti? Vale per i miliardi di donne e di uomini che nella loro vita non hanno mai fatto una sola telefonata e non hanno mai visto un computer? Vale per gli africani che contano nell'intero continente meno internet users di New York City? Vale per le centinaia di milioni di donne e uomini che non sanno leggere o scrivere? O che vivono in città e villaggi non collegati alla rete elettrica? Vale, anche nei Paesi sviluppati, per gli abitanti delle zone rurali o montane, non raggiunti dalla banda larga? O per i milioni di analfabeti digitali? E se tutto ciò non vale per tutti, ma solo per una parte dell'umanità, ancora minoritaria, non sarà la causa di nuove disuguaglianze, nuove emarginazioni, nuove discriminazioni, nuove schiavitù e nuovi conflitti?

Per ciò, il problema del digital divide è il problema cruciale di questo secolo. A seconda dell'uso che se ne fa, le ICT possono produrre una frattura insanabile fra Nord e Sud del mondo, nella diffusione delle conoscenze, dei saperi, delle risorse essenziali per la crescita civile, sociale, economica, culturale. E inedite fratture anche all'interno di ciascun Paese, perfino nell'esercizio dei fondamentali diritti civili e politici. O possono, al contrario, rappresentare la carta decisiva per vincere la partita fondamentale: quella per garantire a tutte le donne e a tutti gli uomini pari opportunità nell'accesso alle conoscenze e ai saperi, nell'esercizio concreto delle libertà e dei diritti fondamentali, nella promozione della crescita, nel rafforzamento della democrazia politica ed economica. Dunque una straordinaria risorsa per colmare i fossati e le fratture più drammatiche: la fame, le malattie, l'analfabetismo, l'emarginazione delle donne, lo sfruttamento dei bambini. Ma anche una minaccia incombente, che pare perfino aggravarsi, se è vero che il fossato tecnologico sembra oggi allargarsi fino a divenire un incolmabile abisso.

Quale dei due scenari prevarrà? La scelta non dipende da incontrollabili congiunzioni astrali. Dipende dalla politica: dalle scelte dei governi, delle organizzazioni internazionali, degli uomini e delle donne che abitano il pianeta. Resta vero infatti che con politiche efficaci e coerenti il digital divide potrebbe essere eliminato anche assai rapidamente, non solo nei Paesi sviluppati (promuovendo la diffusione della banda larga, nella varietà di tecnologie disponibili, e incentivando la diffusione di terminali pubblici o privati di accesso alla rete per l'"assistenza" agli analfabeti digitali). Ma anche nei Paesi in via di sviluppo, quanto meno laddove esistono alcune precondizioni fondamentali: l'alfabetizzazione di base e una rete elettrica efficiente. Naturalmente, occorre anche una buona rete di TLC e una diffusa alfabetizzazione informatica. Ma realizzare una rete telefonica anche a banda larga è operazione assai più rapida, se si utilizzano tutte le tecnologie oggi disponibili (satellite compreso), rispetto alla realizzazione di tutte le altre reti infrastrutturali "classiche": le tecnologie ICT sono poco costose, non consumano grandi quantità di energia, rispettano l'ambiente, consentono la delocalizzazione di tutte le attività e non solo di quelle meno pregiate. Cento chilometri di fibra ottica con l'enorme capacità di

100 Terabit al secondo costano – come è noto - meno di un chilometro di autostrada. Quanto alla alfabetizzazione informatica di massa, ha anch'essa costi e tempi contenuti, quando si parte da una situazione di buona alfabetizzazione di base. Lo dimostrano del resto i rapidissimi progressi realizzati dai paesi in via di sviluppo, come l'India, il Brasile, l'Egitto, e da paesi sviluppati, ma partiti con considerevole ritardo, come l'Italia.

Occorre, ovviamente, garantire anche condizioni "ambientali" favorevoli: un quadro regolativo chiaro, semplice, aperto agli investimenti e alla competizione; stabilità politica e affidabilità democratica; un piano coerente e organico di *human empowerment*, di modernizzazione delle amministrazioni e di sviluppo dell'e-government. Ciò non deve significare l'obbligo di adottare specifiche soluzioni tecnologiche né modelli istituzionali o organizzativi in uso nei Paesi più sviluppati o in alcuni di essi. Va infatti evitato il rischio di restare prigionieri, magari inavvertitamente, di impostazioni di stampo neocolonialista. Penso a progetti e modelli, proposti da alcuni governi e da alcune aziende multinazionali del settore informatico o della consulenza, che presuppongono una stretta connessione fra l'attivazione di rapporti di cooperazione internazionale con Paesi in via di sviluppo nel settore delle ICT e dell'e-Government e l'adozione, da parte loro, di specifici modelli di governance, ovvero di modelli istituzionali o organizzativi, o di soluzioni normative e tecniche in uso nei Paesi più sviluppati o in alcuni di essi. Una cosa è, infatti, sottolineare che l'innesco di processi accelerati di crescita e sviluppo trainati dalle ICT, e la mobilitazione di investimenti privati nel settore presuppongono affidabilità democratica, stabilità istituzionale, trasparenza amministrativa, e un framework normativo procompetitivo. Altra cosa è pretendere che questi Paesi adottino sistemi di contabilità e di bilancio, modelli istituzionali, ordinamenti fiscali, metodi di registrazione della proprietà immobiliare (per es. il catasto) estranei alla propria storia e alle proprie tradizioni. Quest'ultimo approccio aprirebbe la strada a fenomeni perniciosi di "neocolonialismo informatico".

Ma tutto ciò vale, come si è detto, per i Paesi sviluppati e per i Paesi in via di sviluppo dotati di alcune infrastrutture di base (un buon sistema scolastico, una adeguata rete elettrica). Operazione assai più ardua, lunga e difficile è quella di far uscire dall'abisso digitale i Paesi sottosviluppati, nei quali mancano le condizioni strutturali per qualunque processo di crescita e sviluppo. Ma anche per questi, l'opportunità digitale indica strade nuove. Strade nuove per le stesse politiche di cooperazione internazionale. Al netto dell'aiuto alimentare e sanitario, necessari a tamponare drammatiche emergenze umane, val la pena concentrare tutte le risorse disponibili sull'alfabetizzazione di base e sulla elettrificazione, così da creare nei tempi più rapidi possibili le condizioni strutturali che renderanno, poi, possibile sfruttare appieno le ICT per innescare processi coordinati e diffusi di sviluppo e crescita autopropulsiva e autogestita. E' anche questa una scelta politica, la scelta di nuove priorità, di una nuova frontiera per la cooperazione internazionale. Non dipende dal caso. Dipende dai governi, dalle Nazioni Unite; ma in ultima analisi da tutti noi, cittadini del mondo.

Per tutto ciò, questo libro è importante e utile. Perché aiuta a capire, a conoscere realtà e dati del fossato digitale. A comprenderne opportunità e rischi. A ragionare sul modo per far prevalere le prime sui secondi. A trovare le vie per trasformare "le traversìe in opportunità", come direbbe Benedetto Croce. Per fare in modo che la rivoluzione tecnologica mantenga le intrinseche promesse di maggiore democrazia, di maggiore uguaglianza, di maggiore, uniforme e sostenibile sviluppo, di migliore qualità della vita, di maggiore libertà, in una parola di progresso per tutti. E per evitare che le nuove disuguaglianze, le nuove emarginazioni, le nuove schiavitù e i nuovi conflitti prodotti dal fossato digitale precipitino il mondo in un nuovo Medioevo.

Franco Bassanini